

L'anarchico, camicia e cravatta, rinuncia alla rivoluzione

Una volta al giudice che chiedeva di definire in poche parole il suo ideale politico, un anarchico rispose con spirito biblico che per lui l'anarchia era l'arca di Noè. Ma subito un altro anarchico protestò, affermando che quello era riformismo e che semmai l'anarchia era il diluvio universale e senza l'arca. In questo conflitto di battute si fronteggiano le due anime dell'anarchismo: quella ottimista e razionale e quella romantica e nihilista; le *siècle des lumières* e lo *Sturm und Drang*. La stessa parola «anarchia» contiene i due significati; quello negativo della distruzione e quello positivo della ricerca, della costruzione di una nuova società.

Paul Reclus, fautore di un anarchismo terrorista sosteneva: «Togliete al vostro anarchico la dinamite e dategli il fulmine ed egli sarà un Giove o altro tiranno celeste. Prestategli un breviario o una croce e sarà un inquisitore che farà bruciare i nemici della fede. Dategli, invece della dinamite, legioni di sbirri e sarà lo zar

di tutte le Russie». Malatesta sosteneva invece che «se per vincere dovessi innalzare delle forche, preferirei perdere».

Tutto il pensiero anarchico vibra fra questi due poli: l'individualismo e la solidarietà, l'irrazionale e il richiamo della ragione, l'apocalisse e la salvezza.

Ma a Venezia Paul Reclus è stato smentito e Malatesta osannato. «Se abbiamo fatto a meno di Dio, potremmo rinunciare anche alla rivoluzione». E del collage delle relazioni viene fuori la «guida» del perfetto anarchico formato '84: il libertario ora si misura con la società, con i poteri dello Stato e non si pone l'obiettivo di colpire il cuore della società, di tagliare, in altre parole, la testa al re. E da tre giorni di dibattiti è emersa anche una coraggiosa autocritica: l'anarchismo ha compiuto tanti errori ed è sempre stato per questo perdente nella storia. L'anarchismo è movimento etico-sociale mentre nel suo cammino agisce come movimento politico. Ma tutte queste sconfitte a livello storico si trasformano in vittorie a livel-

VENEZIA - L'anarchico, in riva al Canal Grande, ha indossato giacca e cravatta. Vestiti i panni dell'uomo che prende il tram e va in ufficio, i figli dei «mbombardoli» degli anni che furono, hanno strizzato l'occhio a una strategia che vede non più lo Stato come una capra sulla società, ma come principio organizzatore della realtà sociale.

E così il convegno mondiale, che si è svolto nei campi e nelle calli della Serenissima, è stato rivoluzione. Già, perché Venezia rimarrà punto di riferimento per la storia dell'evoluzione del pensiero anarchico. Luciano Lanza, uno degli organizzatori dell'incontro, è convinto di questo: «Si è assistito a una volontà e si sono poste le basi per una rifondazione dell'anarchismo».

lo teorico - morale. Il comunismo di stato sarà la grande caserma, governata da nuovi padroni, impersonificati dalla burocrazia rossa.

L'esperienza della rivoluzione russa e della dittatura comunista, infatti, con il completo annientamento del movimento anarchico in Russia, indusse gli anarchici a riflettere seriamente sul tema della violenza rivoluzionaria. Ed ecco che Venezia è divenuta punto di sintesi di un nuovo progetto di pensiero dell'anarchismo che si muove nelle pieghe delle minoranze, con la speranza di raggiungere il momento di rottura degli equilibri che alimentano questa società «autoritaria» e del «dominio». Ed è il momento dell'utopia. L'anarchico non più bombardato, ma «germe» che fa crollare, divorando all'interno del vivere quotidiano, i puntelli sui quali si sorregge la società, espressione del potere costituito. Non più barricate, ma catarsi psicoanalitica della società.